



Anno 5°
N. 20

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

15 gennaio
1907

Un numero Centesimi 20.

È arrivata!

È arrivata la S. E. M. ai cinquecento soci e non ha fatto tappa, è andata ancora avanti perchè non aveva stancato i muscoli ed i polmoni.

Manco a dirlo si progettò subito, appena lo si seppe, un *banchettissimo*, una grande radunata attorno a tavole bene imbandite che son per se stesse una cosa allegra e festosa. Quando si stuzzica l'appetito degli Escursionisti la loro impazienza sorge irrefrenabile, bisogna far presto: dunque la data del banchetto è vicina, dunque dobbiamo tenerci pronti e far il possibile che non manchi nessuno. L'amico Brenna, con la sua Dolomina, vi manda a tavola con lo stomaco libero, ma desidera si dica che deve essere libero anche lo spirito di quelli che si accingono a pacchiare e digerire felicemente: avete pensato che con questi veramente benedetti cinquecento soci, il nuovo Consiglio assume un compito grosso di riordino interno e di attività sociale? Le elezioni generali sono vicine: dovete scegliere persone che affidino per intelletto, tempo disponibile e cuore.

Cuore, volontà soprattutto ci vogliono nei bravi escursionisti che accettano le cariche ed i carichi. Fatevi vedere in sede dove ci sono già dei gruppi che stanno scernendo: e non basti offrir consigli, offrirsi bisogna, la modestia è una brutta scusa per non far niente; bisogna discutere, lasciar discutere liberamente, in faccia, l'altrui, la propria attitudine, come si valutassero non persone, ma cose, con la più serena obbiettività, senza un riguardo, fuorchè il riguardo all'utile della S. E. M.

La Redazione comunica volentieri il saluto augurale mandato dalle Americhe dai nostri Soci Cavezzali e Rasini per il nuovo anno.

All'Agò di Sciora

(n. 3250)

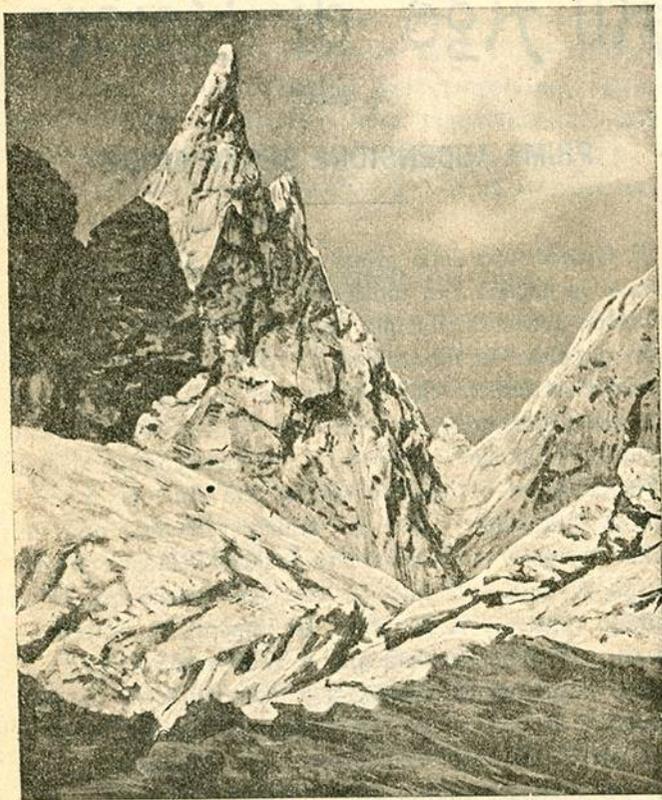
PRIMA ASCENSIONE SENZA GUIDE

Il Giovedì sera della prima settimana di Settembre mi trovavo in società con molti cari amici e poichè la detta settimana aveva la fortuna di due feste così i discorsi erano proposte e discussioni di gite possibili; quando l'amico Castelnuovo che cercava un compagno per una delle sue solite ardite imprese, uno solo però, mi rivolse di punto in bianco l'invito «Zanini, vieni con me all'Agò di Sciora?» ed io risposi subito con un bel sì senza nessuna riflessione, onde gli amici, celiando, non mi lascian più pace e dicono che io pensassi d'andar a pescare al Lago di Sciora. Il fatto è che con poche parole si combinò tutto per la partenza. Il Venerdì, 7 Settembre alle 18, partimmo per Ardenno e vi arrivammo alle 23 ³/₄ con più di un'ora di ritardo, si perdette un'altra ora nel procurarci un carretto che fu il giaciglio di quella notte e via per S. Martino Val Masino, ove giungemmo alle 2 ¹/₂ per marciare subito, dopo un breve spuntino, verso la Capanna Allievi che abbiamo raggiunto alle 7. Si mangiò qualche cosa. Qui viene il bello! chè l'amico Castelnuovo, forse ignorando anche lui il tempo necessario per la salita, mi disse di non caricar troppa roba, anzi di portar via il meno possibile così che in fretta abbiamo messo nel sacco una provvigione scarsa scarsa lasciando ogni grazia di Dio in Capanna.... ed i malevoli ripetono ch'io facessi il conto di friggere a mezzodi i pesci del famoso Lago di Sciora. Dopo un'ora e mezza di cammino su grosse gandonate siamo al Passo di Zocca (m. 2600), si discese sul Ghiacciaio dell'Albigna (m. 2300) il quale era in condizioni pessime e in un'ora e mezza di difficile equilibrio arrivammo al Ghiacciaio di Sciora, e poi a furia di gradini all'imbocco del canale che è a nord-est di chi sale, e lo salimmo sempre gradinando con pazienza e fatica fino al Colle di Sciora. Erano circa le 16.

Li si doveva decidere se ritornare rinunciando alla mèta o passare la notte fra le roccie e siccome spiaceva lasciare il più bello dopo tanto lavoro, accontentandoci di piccolo e malcomodo spazio scovato più in alto fra le roccie e dopo un troppo magro spuntino, ci coricammo,

io col desiderio della buona roba abbandonata alla Capanna e uno addosso all'altro per godere un po' di tepore essendo assai rigida la temperatura della nostra stanza. La stanchezza ci donò subito il sonno, ma sul più bello, verso mezzanotte, la sorpresa d'un temporale che ci inzuppò d'acqua, aumentando il freddo e rendendo più penose, con l'appetito, le ore che dovevamo passare. Quando venne il sole finalmente, ci asciugammo un poco come potemmo e alle 8 cominciammo a salire per ripidi lastroni e piodesse girando il colle a sud-ovest, con la massima attenzione e prudenza, mercè l'abilità dell'amico Castelnuovo che aveva dovuto levare le scarpe e cercare e studiare gli appigli scarsi.

Furono tre ore e mezza di continua e vera ginnastica che ci portarono sotto alla vetta ad una piodessa che domandò tutte le arti del provetto grimpeur che mi guidava. La superficie della vetta non è più grande d'un metro quadrato: vi trovammo in una bottiglia i biglietti



Ago di Sciora.

da visita degli amici Rossini e Casiraghi salitivi con la guida Sertori nel Luglio scorso: come punto di vista l'Ago fa godere uno spettacolo bello e impressionante.

Alle 12 cominciammo la discesa e fu essa ancora più ricca di emozioni che la salita e trovai luoghi che proprio mi parve impossibile d'aver superato salendo, onde fu prudente l'uso di qualche anello di corda: alle 14,30 si era al posto del pernottamento, alle 15^{1/2} si attaccava il canale ghiacciato con nuovi scalini per il continuo cadere di grossi sassi, e alle 19 si giunse sul ghiacciaio: il tempo era minaccioso, l'oscurità completa, come messi lì a posta i crepacci, in modo che l'andare fu difficile fino ad un ripido pendio nevoso che ci portò presto alla Bocchetta di Zocca. Sono le 21 e ci attacca un furioso uragano con fitta grandine, anche questo per ritardare l'arrivo alla Capanna! E va e gira, bagnati fino al midollo, vi entrammo finalmente alle 22^{3/4} e fu gran festa anzi la festa di tutto

quel buon viatico che vi avevamo lasciato;... dopo tante ore di digiuno!

Discendemmo la mattina contandoci allegri le peripezie e i sentimenti provati nella non facile e riuscita ascensione.

ADRIANO ZANINI.



IN VALTELLINA

12, 13 e 14 Aprile 1906

Le nostre aspirazioni furono, giova confessarlo, un po' superiori alle condizioni vere delle nostre gambe rimaste in ozio da troppo tempo, e fu così, che, senza preliminare alcuno volammo a Sondrio pieni di buona volontà, se non forniti dell'allenamento necessario.

Lasciato Sondrio a mezzogiorno, ci dirigemmo alla volta di Piateda, ove completammo la compagnia unendoci alla ben nota guida Bonomi Giovanni e di qui ci addentrammo in Valle d'Agneda percorrendo la bella mulattiera che si svolge in dolce pendio, diretti per quel giorno al Rifugio Guicciardi.

Passiamo così pei diversi casolari di S. Bartolomeo, i Ronchi, Venina, Vitello, ecc. fino ad Agneda dove Bonomi si provvede della sua piccozza e di grossi gambali di lana che calza subito in quanto che siamo già nel regno bianco.

Un primo tratto piano da attraversare ci si presenta come una vera palude di neve ed acqua e ci dà l'impressione di un guado; poi subito una ripidissima china, lungo la quale sta ammassata gran quantità di neve ad ammonirci delle recenti valanghe.

Per superare quell'enorme rigurgito, siamo costretti a fare passi giganteschi e grotteschi movimenti, che ci procurano soventi sorprese e ci mettono di buon umore.

Il sole ha raggiunto le lontane vette, e le ombre vespertine ci inseguono e ci avvolgono quasi di sorpresa, poichè cavalcando e sprofondando non ci accorgiamo del tempo che vola.

Verso le 19 transitiamo sopra il villaggio di Scais, almeno così ci avverte il Bonomi, segnandoci alcuni punti neri dispersi nella neve; sono pochi comignoli dei tetti che spiano timidi e diffidenti di sotto la bianca coltre; ma la nostra attenzione è attratta più lontano, nel punto in cui scorgiamo vagamente il nostro rifugio, che ad ogni ineguaglianza del suolo, scompare, riappare, e sembra si allontani.

In realtà l'oscurità si fa sempre più profonda, ed ogni nostro sforzo per accelerare torna vano e per avanzare siamo costretti a compiere opere di salvataggio.

A pochi minuti dalla capanna Bonomi ci sfugge, lo vediamo arrampicarsi ratto, quasi strisciando, raggiungere ed abbrancarsi ad un abete indi scomparire dietro questo, noi tentiamo di seguire le sue orme, ci afferriamo noi pure ad un ramo dell'abete, tirandoci così d'impaccio, lo giriamo ed un vago bagliore a pochi passi da noi ci

strappa un sospiro di soddisfazione. Col caratteristico bonario sorriso Bonomi ci accoglie sulla soglia del rifugio e ci invita all'ampio focolare dove vi ha già apprestata una splendida fiammata.

Le poche ore che si trascorrono in un rifugio alpino, in simpatica compagnia, lasciano sì dolci commoventi impressioni, che difficilmente si dimenticano. È qui dove spontaneamente si fraternizza col forastiere seduto alla stessa mensa spinto lassù dagli stessi ideali, dove si sente con gioia il legame dell'amicizia, dove spontanei si toccano i bicchieri nel più affettuoso sincero dei brindisi!

In questo rifugio, che è poco frequentato rileviamo pure nomi e date che ci risvegliano ricordi d'alte imprese recentemente compiute; e rievocano gloriose figure d'alpinisti e memorie dolorose di giovani vite, spezzate nell'ardore della conquista!

Leggiamo sull'architrave dell'uscio d'entrata il nome dello sventurato Facetti seguito dalla data: 8 Dicembre 1901: Qualche motto c'è pure annotato, ed una gentile alpinista, laconicamente ha scritto:

« venni, vidi, ammirai! »

e più prudente un merciaio di Sondrio:

« So vignit a Scais
Con la speranza de tornagh pu,
Ma ghe tornèrèss anca mo
Se Scais el fus pussé in giò ».

Il mattino seguente, Venerdì 13, lasciamo alle ore 6 il rifugio di Scais diretti chi sa dove!

La neve è proprio come l'abbiamo lasciata la sera innanzi, e qui mi tornano alla memoria le parole di un alpigiano di Agnèda che salutandoci aggiunse: « ma non un passo più in là della capanna » E di passi più in là se ne fecero certamente parecchi, sicuro è che rientrammo solo alle 19.

Siamo in cammino alla volta del canalone del ghiacciaio di Porola ed in sulle prime calchiamo uno strato di neve, che se non resistente pure non è fracido e ci sostiene discretamente. Il fenomeno avviene appunto al levare del sole, ci spiega la guida, ed infatti per un'ora e mezza circa camminiamo abbastanza spediti, ed in breve siamo alla soglia, per così dire, del canalone.

Ci arrestiamo per uno spuntino sopra uno spuntone di roccia, rivolte le spalle al soprastante Redorta, per spaziare meglio e deliziarsi con lo sguardo lontano sull'orizzonte tersissimo nella magnifica mattinata. Disegnansi a contorni dorati il Pizzo Bello dalla mole imponente, il Badile capriccioso col vicino Cengalo, e tutt'attorno una miriade di punte tuffate in un mare di luci smaglianti, in armonioso contrasto con le ombre azzurre che ancora invadono le profonde valli, col verde cupo degli abeti, con le brune rocce; ed a coronare tanta meraviglia un cielo di opale purissimo chiude l'orizzonte dietro di noi e fa spiccare viepiù i contorni degli arditissimi crestoni che ne sovrastano.

Ci scuotiamo da quell'incantesimo, e riprendiamo la salita lungo il canalone ertissimo, ma purtroppo approfittando della nostra estasi, il sole ci ha preceduti e ce ne accorgiamo ai primi passi. Bonomi in testa, si sforza di prepararci un buon appoggio, ma la neve che cede sotto il suo peso, non resiste neanche al secondo, ed il terzo non parliamone, spesso è interamente sepolto!

In tale divertente esercizio, continuiamo con lena crescente, e quando ci arrestiamo trafelati, volgiamo una occhiata di compiacenza al solco disordinato che ci lasciamo dietro, e si ritorna all'attacco pur di avanzare, quasi avessimo una meta da raggiungere.

Verso le 10, una pietruzza sibilante ci passa da vicino e scompare, poi un'altra seguita subito da una terza e da altre ancora che si susseguono da tutte le parti e si cozzano percorrendo traiettorie e parabole svariatissime. Fortunatamente siamo al riparo di una parete strapiombante, e malgrado rimbombi ora l'aria di potenti prolungate detonazioni, malgrado si disegnino rapidamente nella continuità della neve, lunghi profondi solchi prodotti da un numero notevole di valanghe, Bonomi prosegue ancora senza scomporsi e noi lo seguiamo sicuri, rinfrancati dalla sua calma stessa; ed egli avanza sempre imperturbato, e pietre e valanghe che ci minacciano da vicino, pare si scostino al suo avanzare e si dividono, e si scindono in mille batuffoli che sfuggono veloci sotto di noi, e si raccolgono nuovamente, formando in breve una nuova valanga che rumbeggia sinistra, e s'infrange presto contro il nudo macigno che sorge inesorabile.

A mezzogiorno circa siamo in prossimità delle rocce della punta di Scais, e qui sostiamo per la colazione e per un meritato riposo; ma se la colazione è possibile, il riposo non lo è, così tuffati per metà nel cedevole suolo e per metà abbrustoliti dal sole ed ancora più dal potente riflesso. A giudizio del Bonomi e per dirla con lui: *metro pu, metro men* siamo all'altezza del passo Brunone (m. 2600) e poichè non possiamo resistere fermi per molto tempo, leviamo presto le tende e vaghiamo un po' attorno facendo qualche fotografia.

La nostra guida si mostra soddisfattissimo d'averci portato fin lassù e non esita a dichiararci che ciò è avvenuto contro ogni sua previsione poichè è la prima volta che egli stesso tenta una simile escursione, beninteso in epoca e condizioni di tempo specialissime.

Così a malincuore a poichè il tempo è misurato, ci consiglia a prender la via del ritorno, ed alle 13 volgiamo i tacchi al Redorta che continua a sorridere sarcasticamente, superbo nel suo niveo candore dal riflessi abbaglianti.

Il problema della discesa, ci si presenta con qualche difficoltà, e per tanto ricalchiamo i nostri passi scendendo pel canalone il più velocemente possibile, a tal uopo tentiamo qualche « *glissade* » ma non riusciamo che ad ingolfarci nella neve mollissima.

Arrivati agli spuntoni della nostra prima tappa del mattino, Bonomi taglia a destra accostandosi alle rupi dello Scotèr e del Rodes, e giuntivi in luogo opportuno ci arrampichiamo abbandonando pertanto la neve. Un largo respiro erompe dal nostro petto e con immenso piacere posiamo il piede sul terreno sodo. Bonomi, che si è preparato un nuovo itinerario, ci assicura che più non ci abbasseremo sin che non ci saremo portati in direzione perpendicolare alla capanna; mantenendoci così a mezza costa del bastione formato dalle creste rincorrentesi dello Scotèr e del Rodes, intraprendiamo il nuovo cammino che ci doveva procurare intense emozioni.

Dalla lunga cresta, e per la sua speciale conformazione a ventaglio, partono numerosissime costolature racchiudenti altrettante forre nelle quali precipitansi rumorosi valloni alimentati dalle nevi in discioglimento.

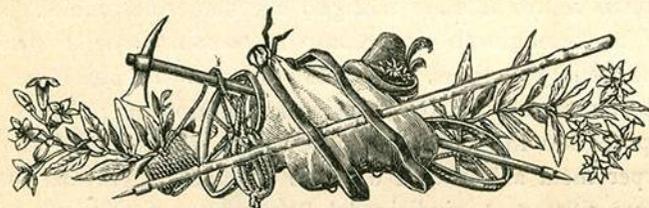
Essendo quel versante esposto al sole di levante, ne viene, che le nevi sui costoloni scompaiono presto, mentre

quelle ammassate nelle rientranze durano più a lungo, nè valgono a distruggerle i torrenti d'acqua che vi scorrono, facendosi strada rasente la roccia senza travolgerle.

Fu per noi una vera fortuna l'aver intrapresa la nuova via di discesa, che per quanto faticosa per il continuo variare del terreno il susseguirsi spesso della neve e della roccia, di zolle erbose indurite e rese scivolanti dal gelo ci fece guadagnare certo qualche ora sul primo itinerario percorrendo il quale saremmo stati obbligati a nuotare quasi, è l'espressione più adatta, nella neve sovrabbondante, incredibilmente rammollita dal sole di quella torrida giornata.

Ed alle 19 rientravamo al Rifugio felici dell'insperato esito dell'escursione, soddisfattissimi della nostra... sconfitta, e con appetito formidabile, ci apprestammo un succolento pranzo... di magro che fu divorato addirittura, preparandoci al desiato riposo, che ci trovò alla mattina seguente freschi e rinnovellati per la rimanente discesa.

ERNESTO ANDREOLETTI.



CAMPO TENCIA

(3075 m.) Alpi Ticinesi.

Due parole di topografia: il gruppo del Campo Tencia divide la Valle Leventina dalla Valle Maggia.

Geologicamente è un ammasso di gneiss orribilmente disgregato: la zona glaciale è ridotta a poche chiazze di neve sul versante O. o di Val Maggia; sul versante Est, leventinese, o per essere più esatti, di Val Piumogna l'antico ghiacciaio di Crozlina è in continuo ritiro, e offre ora la superficie di circa 800 m. di larghezza per 4 Km. di altezza, con un bizzarro sistema di vecchie morene che si arrampicano sugli orli, che si stendono nei pianerottoli del ghiacciaio. Alpinisticamente è dunque una montagna che offre tutte le sorprese di una vedretta piccola e cattiva, di una roccia che è solo una ganda a grossi blocchi, niente quindi delle emozioni proprie dei «grimpeurs» niente pareti solcate da camini: ma uno strambo caos di ghiaccio e di pietre che, nelle condizioni della scorsa estate, richiedeva dai 1400 m. dell'Alpe Piumogna ai 3075 della vetta, almeno 7 ore di continua salita ad infinite variazioni.

Subito mi disse ciò la guida Eliseo Brentini appena mi trovò nel buon alberghetto Gianelli, dove io era salito da Faido ad aspettarlo. Ed alle 3 del 24 Agosto partimmo al lume della lanterna, per il sassoso sentiero dell'Alpe Crozlina, ove arrivammo alle 5.

Una sosta per trangugiare una tazzaccia di caffè bollente, e poi su per uno dei soliti ammassi di zolle erbose e di gande fino a imboccare un sistema di cengie, con qualche passo buono, a scacciare gli ultimi residui

di sonno; e per quel cammino quasi orizzontale, ponemmo piede nel canalone centrale della Piumogna, cioè in piena ganda.

L'incedere su questa, punto divertente, acuisce la voglia del ghiaccio, e il ghiacciaio sorride più in alto mostrando già certe formidabili spaccature. Appoggiamo a destra, cioè sulla Cresta Nord, che è un grandioso bastione morenico fabbricato senza economia di materiale: Nessuna difficoltà e soltanto fatica, perchè il sole, sorto da poco sopra il bianco lenzuolo del Rheinwaldhorn, dardeggia le squallide roccie e desta nel lembo inferiore del ghiacciaio che ci sta sotto a sinistra, le prime timide voci. La giornata si prevede torrida, e quelle voci vorranno ingrossare... Troviamo però l'ombra nel versante nord, di quella cresta sulla quale procediamo per facili lastroni, coll'occhio incantato dinanzi alla valletta di Mognolo dal suo cupo laghetto, la scompigliata cresta che dal Campo Lungo corre alla cresta principale del Campo Tencia e la punta Vergine (3048) che si rizza ammirabile nella sua massiccia struttura, solcata solo da un canalino pieno di sfasciumi, con ai piedi una insidiosa piccola vedretta (ol giizzeret). Lasciata quella contemplazione che desta voglie, insoddisfatte purtroppo, torniamo sul filo del nostro bastione che si va restringendo fino al «Pizzètt» dal quale scendiamo, rotolando insieme a detriti di pietre, fin sul ghiacciaio di Crozlina.

Quelle poche spanne di ghiaccio sono veramente piagate da un'infinità di crepe di tutti i colori e dimensioni. Quello strano labirinto vuole un cammino tortuoso, dei salti, delle piccole manovre di corda dove il pugno di Brentini vale qualche cosa. Appena usciti dalle delizie di quel pianerottolo, proviamo quelle della scalinata... il ghiaccio è tutto scoperto, e l'inclinazione non è piccola.

Certi mostruosi ruggiti e tonfi che echeggiano nella parte sinistra del manto di ghiaccio obbligano a salire bene o male per quella scoscesa pendenza di vetro. Gradini e corda riescono a vincerla e, stanchi morti di quella cauta ginnastica, ci affidiamo alle gande dello sperone che la cresta principale manda sotto al colle del Passo di Crozlina.

Sono già le 9, e quando la salita di quelle gigantesche ruine è al suo termine, stanchi di respingere col piede i massi malsicuri, vorremmo affidarci ad un po' di ghiacciaio, ma il fragore delle artiglierie ci costringe a un continuo zig-zag di roccie mal ferme e di ghiaccio nero ed infido per il quale arriviamo alla terrazza superiore del ghiacciaio, solcata da infiniti rivoli d'acqua che squarciano la prima crosta. La traversata di questo ultimo gradino esige un lavoro più lungo di quanto potevamo supporre vedendola dal basso: invece di un piauo inclinato è un risalto aspro, superato il quale con un respiro di sollievo tocchiamo le roccie ancora una volta, e per una enorme catasta di sassi giungiamo alle 11 precise al torrino del Pizzo Maggiore. Tre ore restiamo sulla vetta: la colazione, la contemplazione, la discussione sul panorama, che non descrivo, occupano piacevolmente quel riposo. Brentini per un istante penserebbe di percorrere la cresta fino al Pizzo Forno e calare di là nel canalone centrale: da risposta esauriente alla sua proposta audace, un enorme

blocco che proprio dalla cretina del punto 3036 precipita e va a conficcarsi come un cuneo in una crepa del ghiacciaio sottoposto. Scartato subito il progetto che per un momento ci tenne allegri e veduto il fondo alla tenue provvista di vino, ci dedichiamo alla contemplazione della Punta Vergine.

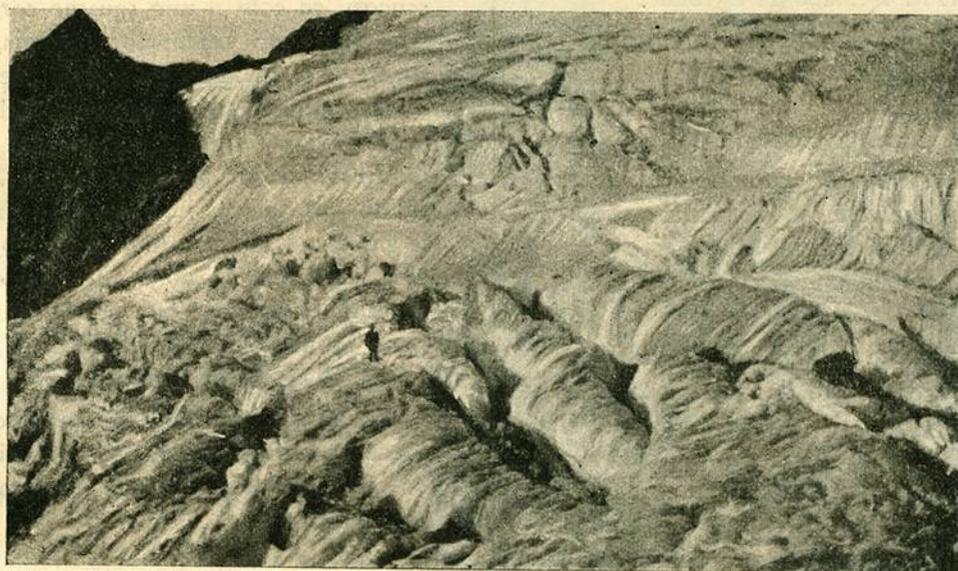
Sono le 14 e bisogna pensare alla discesa, cioè all'operazione più penosa, date le condizioni della montagna in quella torrida giornata. La discesa non avviene sulle stesse orme: Brentini conosce bene l'umore di quel mucchio di sassi, e ad ogni colpo della montagna percorriamo sapienti giravolte. Così seguiamo la cresta principale fino a scendere per un lembo di ghiaccio, un po' delicato, sulla terrazza che percorriamo evitando le crepe. La cura di scansar queste e di tenerci in pari tempo fuori del tiro dei frequenti proiettili fa sì che ci troviamo impegnati dopo due ore di cauta discesa in un

punto in poi l'interminabile discesa per gande è l'identica di quella del mattino, e precipitiamo quasi fino al piano di Crozolina dove ci raggiunge l'oscurità, e finalmente alle 9,30 siamo alla Piumogna che devo, dopo infiniti tentativi per trovare il ponte, traversare sulle spalle di Brentini per raggiungere l'alberghetto offrente in quell'ora quanto di più desiderabile vi è sulla terra.

Aggiungo solo a questa narrazione:

Il Campo Tencia è una cima ordinariamente facile: basti dire che lo scorso anno fu salito da una compagnia di Leventinesi fra cui vi erano, se non mi sbaglio, cinque signorine. Allora un buon strato di neve copriva il ghiacciaio; quest'anno le ascensioni, la presente compresa, furono solo tre, dalla parte di Faido. Non mi consta di nessuna dalla parte di Fusio.

Molto più facile è la via dei Valmaggioni, appunto da Fusio, seguendo la quale si raggiunge il colle di Croz-



Ghiacciaio di Crozolina (Campo Tencia).

pendio ripidissimo di ghiaccio lucente: le rocce alla nostra sinistra sembrano impraticabili, e altro non ci resta che scendere per quella cinquantina di metri, il che non è piacevole perché i crepacci di sotto ci guardano a « bouche béante ». Tenta il buon Brentini di piccozzare alla sua destra, ma è un inutile perditempo: la durezza della crosta, l'inclinazione, la via di discesa forse più problematica ancora di quella su cui poggio il mio sedere, lo persuadono a tornare a me, cioè al lembo che non è di mio né di suo gusto.

Lo passiamo con una manovra lentissima, finché seduti entrambi, e sbarazzatici delle piccozze che abbiamo spedite avanti a raggiungere un certo masso, sotto al quale ci troviamo entrambi fraternamente abbracciati, dopo una scivolata e due non comprese nel programma di quella discesa. Riprendiamo i nostri strumenti con un respiro di sollievo e poi giù per il ghiacciaio inferiore dove usiamo la corda solo per precauzione, ed infine ci troviamo di nuovo al « Pizzet » e alla cresta N. Da quel

lina, poco sotto il punto 3036, e di là si passa al versante leventinese sull'ultimo tratto del ghiacciaio di Crozolina. La via da noi seguita quest'anno è una via anormale, come erano anormali le condizioni della montagna, e il Brentini, un uomo che ha tutte le qualità delle guide di primo ordine, va segnalato come chi sa sventare il trasformismo di certe montagne, credute di solito innocenti!

MASSIMO BARIGOZZI.

Serafino Parissenti ha avuto finalmente la promozione a guida. Il forte e simpatico montanaro del Cadore ha accolto l'invito dei suoi amici di Milano, è venuto a trovare Egidio Castelli, Rossini Angelo, i due Galbiati e gli altri che ne apprezzarono e ne dichiararono i meriti. Si fermò un po' di giorni, venne anche alla nostra Capanna, trovò nuovi amici, partì contento dei suoi milanesi.

Nel Gruppo del GRAN PELVOUX

(metri 3954)

8-12 Settembre 1906

La regione di cui il Pelvoux e le montagne che lo attorniano sono i punti culminanti è una delle più attraenti delle Alpi sotto l'aspetto storico come sotto l'aspetto topografico. In nessuna altra regione le montagne si presentano con forme così ardite.

Da Oulx muovei alla volta di Ville-Vallouise. Valicato il Monginevro e calato a Briançon; indi su per la valle della Durance fino a che, imboccata la valle della Gyronde, una bellezza di valle, dopo non lungo cammino arrivo a Ville-Vallouise alla Fattoria del buon Beppe. Sono le 7 pom., il cielo s'è rabbuiato e piove; passo qualche ora sotto l'ombrello gironzando pel paese, a 1159 metri, fabbricato al confluente della Gyr, che scende da nord e nord-ovest dai valloni dell'Echauda e di Ailefroide, e dell'Onde, che viene da ovest dal vallone d'Entraigues; uniti i due torrenti formano la Gyronde.

Bella è la sua posizione, dominata da pendii coperti da folti boschi, e più in alto dalle aspre catene di roccia della cresta dei Bœufs-Rouges e di Mont-Brison. Il villaggio nulla presenta di veramente notevole.

L'indomani 9 Settembre sono in cammino alle 6.30; prendo la strada comoda, ombrosa ed oltremodo pittoresca che corre lungo la sponda sinistra del torrente Gyr; di villaggio in villaggio sono in brev'ora alla Craux, ove la valle si biforca.

Cammin facendo, la più alta vetta del Pelvoux mi è apparsa sublime, candida di nevi immacolate.... Tragitto il torrente su di un ponticello di legno: la valle si restringe, il sentiero ombreggiato dalla più svariata ricchezza di alberi, solcato, costeggiato da ruscelli limpidissimi, va lungo la sponda destra del torrente che rumoreggia al fondo d'una gola profonda; alzo gli occhi e ardite montagne, creste a guisa di mura insuperabili, fanno colle loro rocce, colle loro nevi, coi loro ghiacci, meraviglioso contrasto.

Alle 10 sono ai chalets d'Ailefroide, un ammasso di miserabili capanne costrutte ai piedi del Grand-Pelvoux, quasi al confluente dei torrenti che discendono dal ghiacciaio di Selé a sinistra, e dai ghiacciai Bianco e Nero a destra. Dopo breve sosta proseguo. Risalgo il vallone di Saponière lungo il torrente del ghiacciaio di Selé: ben presto abbandono il sassoso sentiero, e prendo ad arrampicarmi su per i pendii della montagna, rivestiti di una brulla vegetazione di pini, in mezzo ad una rovina di grossi massi di roccia.

Il freddo è intenso e la fatica del salire molta: suero gli scosciamenti sassosi, mi inerpico per balze rocciose, valico burroni in parte ripieni di neve, attraverso qualche magro pascolo, qualche boschetto d'alberelli nani, e finalmente, sono le 4.15: in una conca al riparo dei venti, addossata ad una costiera di rocce, mi appare una grotta. Il tempo è bello, la vista splendida: il ghiacciaio di Selé fa pompa della sua imponenza, le creste dei Bœufs-Rouges, foggiate a cuspidi, a sega, solcate da brutti canali di ghiaccio, mi stanno di faccia in atto minaccioso. La notte s'avvicina, la cena è divorata in fretta all'aperto, malgrado la molestia d'un freddo pungente.

Indi la dura terra della vicina grotta mi accoglie e qui passo una notte veramente polare!!

Alle 4 dell'indomani 10 Settembre, sono in cammino: è buio pesto ma il tempo è bello; in brev'ora, salendo su per sfasciumi di rocce, ho raggiunto un piccolo ghiacciaio, il Clot-de-l'Homme, che discende precipitoso dal sommo della montagna. Il ghiacciaio è stretto, ma al centro è foggiate a mo' di cupola solcata alla base da un crepaccio coperto di neve; la traversata è breve, ma richiede qualche faticoso scalino.

Con viva soddisfazione vedo le prime rocce che guadagno facilmente, e su per le quali vigorosamente m'arrampico fino a che, alle 6, mi fermo a riposare. Ripresa lena, ricomincio a salire l'interminabile serie di contrafforti che sono la particolarità del Pelvoux. Molto scoscesi in certi punti, essi offrono in generale un solido appiglio e non posso dirli difficili.

Questi contrafforti sono interrotti e separati da numerosi burroni, alcuni assai larghi e profondi, in parte ricolmi di neve ghiacciata. È già qualche ora che salgo e "lo sommo er'alto che vincea la vista" ma le montagne che s'innalzano dietro a me vanno sensibilmente abbassandosi, ed ecco il mio sguardo correr libero fino al lontano Monviso; raddoppio d'energia, l'ultimo bastione è superato, e, varcata una breccia che s'apre attraverso la cresta rocciosa, mi vedo davanti agli occhi nella sua grandiosa bellezza, risplendente ai raggi del sole, il ghiacciaio terminale che ricopre l'altipiano. Dopo brevi istanti di riposo, con la massima cautela e sangue freddo, attraverso il ghiacciaio in linea retta, e presto appare ai miei sguardi una «intemerata cupola di neve»: è il Pic de Neige Puiseux, la somma vetta del Pelvoux. Ad esso rivolgo il passo avendo alla mia destra, di soli 16 m. più basso del primo, il Pic de la Pyramide.

La neve molle rende il cammino faticoso, però man mano che mi avvicino alla punta si fa dura; e trovo a 50 metri sotto la cima un uniforme mantello di neve ghiacciata.

Sono le 11.10, sono sulla vetta: il tempo continua ad essermi favorevole nel suo splendore. Volgendo attorno lo sguardo vedo un oceano di montagne che in un'orgia di luce e di sole s'innalzano maestose e giganti al cielo: vedo a 112 Kil, di distanza il Monte Bianco, più lontano ancora il gruppo del Rosa, davanti a me il Monviso in tutta la sua imponenza: al sud, lontano lontano, la vaporosa leggerezza di alcune nebbie che l'occhio a mala pena discerne, svela l'esistenza del mare. La mia attenzione è attratta verso la Barre des Ecrins, a 3 Kil. di distanza da me; un pauroso abisso senza fondo mi separa. Dall'altra parte dell'abisso sorge un gran picco dai fianchi somiglianti a muraglioni, troppo ripido perchè la neve potesse soggiornarvi, nero come la notte, irto di creste taglienti e terminate con una punta acuta.

Un'ora di vita gloriosa passa presto, e mi preparo al ritorno dopo aver lasciato memoria della mia ascensione. Il ghiacciaio è rapidamente attraversato, l'interminabile serie di contrafforti rocciosi è discesa; fra una valanga e l'altra di pietre, che rovinano dall'alto della montagna, valico in un momento propizio il ghiacciaio del Clot-de-l'Homme: sono in salvo, ed alle 5 pom. eccomi al rifugio Provence.

Ristorato le forze, in tutta fretta discendo sul vallone di Papanière: vi arrivo che è notte; la luna sorta da poco, mi rischiarà il cammino colla sua pallida luce.

L'ora è melanconica, il luogo oltremodo triste e desolato.... l'immaginazione, non saprebbe figurarsi una valle d'aspetto più triste e più desolato. Per parecchi chilometri non si vedono che rocce sconvolte, ammassi di pietre, mucchi di sabbia e di fango. Gli alberi vi sono rari e cacciati sì in alto da diventare quasi invisibili; non vi sono nè uccelli nell'aria nè pesci nell'acqua; i pendii troppo ripidi per i camosci non offrono sufficiente riparo alle marmotte e l'aquila stessa abborre quei luoghi. Per quattro giorni non vedi creatura vivente in codesta sterile valle, se non alcune capre condotte lassù certo a loro malgrado....

Invece di arrestarmi a Ailefroide, i cui miserabili tuguri non invitano a pernottarvi, decido di proseguire.

La luna è splendida, qui il luogo è incantevole, ma ormai sono stanco e non penso ad altro che ad arrivare a Ville-Vallouise. Alla Claux sosto per pochi minuti, finalmente, verso la mezzanotte, arrivo a Ville-Vallouise. — Picchio alla fattoria del fido Beppe, e lui medesimo mi viene ad aprire.

Il giorno dopo, 11 Settembre, con un tempo splendido, tutto sole, tutto luce, attraverso un paese bellissimo.... fo il viaggio del ritorno....

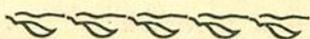
GIACOMO BOTTIGELLI.



La Società per l'Educazione Fisica Femminile « INSUBRIA », all'Esposizione didattica internazionale di Milano, ottenne il diploma d'onore, e una medaglia di bronzo, distinzione speciale dal Ministero della Pubblica Istruzione. Alla solerte presidente dott. Anna Böhm fu dato un diploma di benemerita e inoltre alla Signorina Bonaretti Olga, l'anima e la vita della Società, la infaticabile e brava caposquadra, venne assegnato il diploma di cooperazione di medaglia d'oro.



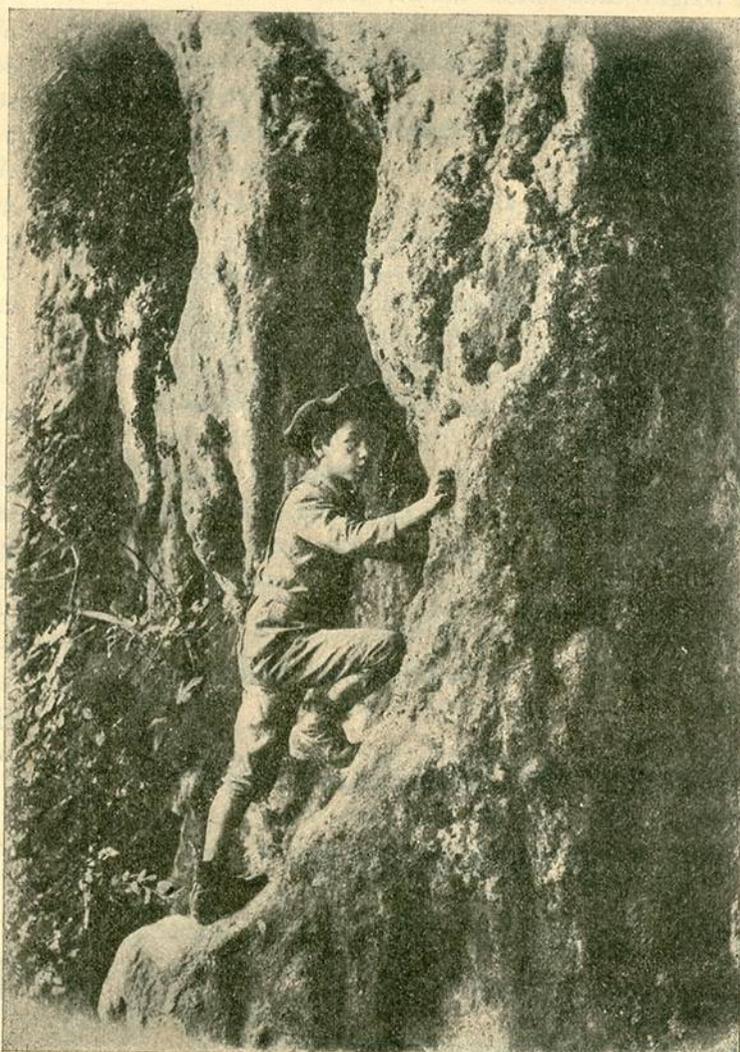
Si ripete la preghiera ai Soci che hanno cambiato dimora di darne avviso al Consiglio.



Stato di servizio del Socio ENRICO OGGIONI.

8 Agosto 1900. - Culmine di S. Pietro (salita da Maggio).
 15 » 1902. - Campione e Buco di Grigna.
 11 Settembre 1902. - Campione e Cresta Sinigaglia.
 19 Luglio 1903. - Biandino.
 2 Agosto » - Zuccone di Campelli.
 9 » » - Sodadura - Maesimo.
 15 » » - Cima di Cam - Biandino.
 30 » » - Grigna Settent.

7 Settembre 1903. - Pizzo Tre Signori (Passo del Toro - Camisolo).
 11 Ottobre 1903. - Brunate - M. Palanzone - Brunate.
 3 Aprile 1904. - Grignetta.
 24 Luglio » - Monte Generoso.
 31 » » - Grignetta.
 7 Agosto » - Resegone e varie sue cime - Erna.
 9 » » - Tronella - Ca S. Marco - Morbegno.
 11 Settembre 1904. - Monte Domane e Culmine di San Pietro.
 18-19 » » - Biandino - Pizzo Tre Signori - Camisolo.
 2 Ottobre 1904. - Morterone - Vedeseta - Culmine S. Pietro - Maggio.
 25 Dicembre 1904. - Capanna Grignetta.



Il socio ENRICO OGGIONI.

15 Gennaio 1905. - Bisbino.
 23 Luglio » - Barzio - Pian di Bobbio - Campelli Moggio.
 25 Dicembre » - Capanna Grignetta.
 29 Luglio 1906. - Monte Domane.
 14-15 Agosto 1906 - Pian di Bobbio - Val d'Inferno - Ca S. Marco - Ponteranica - Gerola - Introbbio.
 19 Agosto 1906. - Capanna Rosalba.
 8 Settembre 1906 - Campione - Scudo - Grignone.

DA VARZO ALL' ALPE DEVERO E BACENO

1 e 2 Agosto 1906

Da Varzo (m. 508) parto alle ore 4.15 e prendo la strada che s'apre dietro alla chiesa a sinistra di chi sale, e in un'ora, cioè alle 5.15, sono a Valera, tra Casafranchi e Drenza, ove staccasi il sentiero per la Colma o Passo della Colmine che mette in Val Antigorio. — Alle 6.45 arrivo a Solcio (m. 1721). — Ad un 150 metri circa dall'ultima baita, sempre salendo, vi è una sorgente d'acqua d'una freschezza e bontà rara. Quell'acqua, la fame, e il sito veramente delizioso, m'invitano a fermarmi ed a far colazione. — Parto di là alle 8.30 ed alle 11.30 sono al Rifugio nuovo, ad un centinaio di metri dalla vetta del Cistella (m. 2780). — Da qui, dopo esser salito sulla vetta (m. 2881) e aver alleggerito il sacco, parto. Sono le 14, salgo il Pizzo Diei (m. 2907), discendo agli Albi, all'alpe Bondolero, (m. 1905) salgo il Passo d' Orogna (m. 2550) costeggio i laghi dello stesso nome, lascio a sinistra il Passo Buscagna (m. 2400) scendo all'Alpe Cordovello, poi all'Alpe Misanco (m. 1930) avvicino la potente cascata omonima, formata dall'acqua del Cervandone e arrivo all'Alpe Devero alle 20. — Sono stanco ma soddisfatto.

Mi fu compagno di gita il buon amico Rolandi Giovanni di Mozzio, che già altre volte fu con me e con altri soci della S. E. M. sempre dimostrando d'essere buon conoscitore dei suoi bei monti e simpatico compagno. — Giunto a Devero con grandissimo piacere trovo un'altro amico, che saputo della mia gita volle farmi un'improvvisata, il sig. Leoni Costantino che tanti soci nostri conoscono e di lui e della sua famiglia conservano un gratissimo ricordo.

Il giorno appresso visitammo gli incantevoli dintorni di Devero ed i magnifici laghi di Campiolo e Codelago, dall'acqua limpida come il cristallo e dopo colazione ci avviammo per Baceno ammirando la bella cascatella di Agaro e l'orrido o caldaie di Crodo.

VIRGINIO SORLINI.



GITE MENSILI:

CIMA DI MENNA

(m. 2296) Prealpi Orobiche.

8 e 9 Settembre 1906

Il giorno 8 Settembre scorso, aderendo all'invito lusigniero della S. E. M. partimmo in 6 alla volta di S. Pellegrino in Valle Brembana ove giungemmo verso le 11 del mattino colla consueta ora di ritardo. Dopo un copioso rifornimento ai nostri stomaci, noleggiammo due specie di vetture le quali avevano una analogia con certi soggetti esposti alla Mostra retrospettiva dei trasporti all'Esposizione di Milano.

Sobbalzando e scricchiolando, in mezzo a nugoli di polvere, dardeggianti dai raggi di un sole che ci arrostitava, i due veicoli ci trascinarono sino al ponte di Bordogna, poco distante dall'omonimo paesello, dopo aver percorso

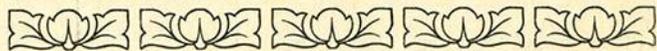
una ventina di Km. di strada fiancheggiante la sponda destra del Brembo del quale ammirammo i pittoreschi e svariati paesaggi. Dal ponte di Bordogna ci recammo pedestremente sino a Roncobello, ameno paesello alpino che sorge a circa 1000 metri d'altezza s. m; quasi alle falde del Menna, diviso solo da questo da un'angusta valletta. Non ci fu difficile scovare in fondo al paese un'alberghetto decentissimo, anzi veramente chic per alpinisti, dove ci venne imbandito un pranzo delizioso a base di polli in graticola e costolette al quale non mancammo di fare conscienziosamente onore. La serata trascorse allegramente tra i canti e le note del pianoforte, quest'ultimo esperimentamente interpretato da un simpatico compagno, il Signor Fontana-Roux.

Alle 4 del mattino, dopo un benefico riposo di alcune ore, ci mettemmo in cammino auspicati da un tempo magnifico, foriero di splendidi panorami e..... di sole. Ci accompagnavano due curiosi tipi di porteurs, l'uno dei quali contava 11 anni, l'altro 60, caricati ciascuno di peso tutt'altro che indifferente.

Dopo un'ora e mezza giungemmo alla Baita del Zoppo ove sostammo ad ammirare la massiccia parete dolomitica del Menna la quale si eleva per oltre 300 metri al disopra di un vasto ghiaietto e si prolunga ad occidente sino a formare un'ampio anfiteatro di imponente grandiosità. Arrampicatici lungo i verdeggianti pendii erbosi raggiungemmo tre ore dopo il Collino del Campo situato a poco più che 2000 metri d'altezza ed a ovest della vetta ed in un'altr'ora e mezza per facile cresta la vetta. Durante la colazione, rapidamente ammannita, ebbimo agio di ammirare il magnifico panorama sui ghiacciai del Disgrazia e del Bernina, sul gruppo delle Alpi Retiche sino al lontano Adamello, sulle prealpi Bergamasche e quelle Comasche.

Dopo mezzogiorno, caricateci dei nostri alleggeriti sacchi iniziammo la discesa per il versante di Valle Seriana scendendo in circa 2 ore ad Oltre Colle; ascendemmo quindi un po' faticosamente il Colle di Zambra ed in altre 2 ore di marcia forzata percorrendo la Valle del Riso pervenimmo alquanto trafelati a Ponte Nossa. L'appetito, risvegliatosi durante la lunga corsa ebbe una esauriente soddisfazione in un gustoso pranzo approntatoci all'Albergo della Stazione e sei ore dopo rimpatriavamo non senza aver gustate le dolcezze di un paio d'ore di ritardo.

POMPEO FUMAGALLI.



La PREALPINA G. GNIFETTI alla RONDA

(m. 2420)

e per cresta alla cima di **Capezzone** (m. 2422) in Valle Strona.

Togliamo dalla *Gazzetta di Novara*:

Quella bella e linda valle che, chiusa alla sua testata, sopra Campello Monti, dalle cime dell'Altemberg, del Capezzone e dalla Ronda scende serrata a destra dalla catena striata da tetri valloni percorsi da sottili e numerose cascatelle, che dal Capio per la dentata Forcolaccia ed il M. Croce cessa sopra Quarna, ed a sinistra dall'acuto Scaravino e dal maestoso Eyenhorn giù sino alle punte Cerana, e sbocca ad Omegna portando le sue limpide acque a dar vita alle numerose industrie dell'Ossola inferiore, quella bella valle della Strona non era ancora stata visitata dalla nostra « G. Gnifetti ».

Ma sabato, 9 corr., in vari soci scendemmo ad Omegna, infilammo, accompagnati da un po' di pioggia, la valle, e dopo un'ora ed un quarto di vettura fummo alla frazione Marmo, fra Massiola e Sambughetto che dall'alto la guardano, punto ove cessa la strada carrozzabile.

Cessata la pioggia, per una ripida accorciatoia, salimmo a raggiungere la comoda e ampia strada mulattiera che da Massiola, internandosi in alto nella valle, sale a Forno e poi a Campello Monti. In poco più di un'ora salimmo a Forno, e di qui per Piana di Forno e Tappone in un'ora e mezzo, inaffiati da una violenta pioggia, fortunatamente durata pochi minuti, arrivammo a Campello.

« Campello, a metri 1300 sul livello del mare, ed al quale si accede sorpassando un bel ponticello sul torrente che scende dalla Ronda, è uno dei più bei paeselli ch'io mi abbia mai visto in montagna. Tutto a casine bianche e villette eleganti, fra le quali spicca più in alto, a destra, quella dei fratelli Janetti. Fummo i primi avventori accolti dalle sorelle Piana, come inauguratori del nuovo alberghetto « Negrisella Alpina » appena da pochi giorni aperto e sorto per opera dei sig. Janetti, tanto che non essendovi ancora le camere in ordine fummo alloggiati nella loro villa. »

Poco dopo le due della domenica il solito rompi...sonno ci diede la sveglia, e alle ore 3,30 partimmo per la Ronda, accompagnati da Traglio Abele di Campello, guida del C. A. I., che raccomandiamo ai colleghi per la sua cortesia e minuta conoscenza di quelle montagne. Per erto e faticoso sentiero salimmo in cinquanta minuti all'Alpe Fornale sopra, ove trovansi le miniere d'oro che verranno quanto prima coltivate. Da quest'alpe la via solita per salire la Ronda è quella di piegare ad Ovest sino a raggiungere la bocchetta di Segnara, scendente nella valle Anzasca, poi volgendo ad Est per la cresta, impiegandovi circa un'ora e mezza dall'alpe, ma innanzi a noi s'ergeva rocciosa e ripida la parete della Ronda percorsa da un canalone stretto che dalla vetta finiva nel nevaio sottostante.

Il tempo limitato ci spinse per questa via e attraversato il vasto campo di buona neve ci portammo ai piedi della rossiccia parete. Senz'altro messici in fila serrati, infilammo il canalone e dopo pochi metri ci persuademmo bensì della sua ripidezza, ma soddisfatti della sicurezza della roccia. Una buona mezz'ora di scalata su per rocce coperte da tenue strato di ghiaccio, ci portò a pochi metri dalla vetta, ove giungemmo alle ore 6 impiegando da Campello due ore e mezza.

« Mentre affettavamo un panettone l'occhio si deliziava dello splendido panorama. Dal bacino del lago d'Orta, coperto da un coltrone di bianche nubi, sorgeva un po' a sinistra il Motterone, sentinella avanzata delle nostre Prealpi, poi più a Nord gli ispidi Corni di Nibbio fino alla Scheggia, al Giove, al Cistella, spiccante colla sua cravatta di neve come un'amba abissina, lontano l'aguzzo Finsteraarhorn, e quasi di fronte il M. Leone, il Weissmies e la parete orientale dei Mischabels, e proprio addosso imponente e sfolgorante di luce e di ghiaccio, il M. Rosa. »

Alle sei e mezza, conveniva partire. Scendemmo per la facile cresta alla bocchetta di Segnara poi sempre per cresta di roccia e per tratti di crestine di neve gelata, contornati, appena sotto la vetta, i due Pizzi del Lago, scendemmo alla bocchetta del Croseto. Depositi i sacchi delle munizioni prendemmo la cresta Est che sale alla cima del Capezzone.

Per lungo tratto è una sottile cresta di neve librantesi a destra sul vallone di Segnara, pieno di neve nella sua parte superiore, e a sinistra sul laghetto di Capezzone, e dopo un breve arrampicarsi per buone rocce tocchiamo alle ore otto la cima.

« L'appetito ci spinge a scendere ancora alla bocchetta, di dove con belle scivolate lungo i pendii di neve arriviamo in breve al laghetto di Campello ancora gelato e coperto di neve. Alleggerimmo con slancio i sacchi al tepore di uno splendido sole ed al soffiare di una brezza che scendeva dalle sovrastanti bocchette.

Il nostro tempo s'accorciava per cui a passo precipitato giungemmo, poco dopo le undici, a Campello. Pranzammo ed alle quattordici, salutate e ringraziate di cuore quelle cortesi ed oneste signore Piana delle infinite cure usateci, facemmo loro l'augurio che la buona stella della nostra « G. Gnifetti » possa esser loro sempre arra di felicità e di fortuna nella loro coraggiosa impresa. »

ò. a.



SEZIONE SKIATORI

Coppa Pro - Valsassina.

Anche quest'anno la Pro-Valsassina, che si è fatta patrocinatrice di convegni invernali, offre un'artistica Coppa e altri premi da disputarsi in diverse gare fra skiatori.

Si è costituito sotto la presidenza del Signor Baruffaldi, (Presidente della Pro-Valsassina) un Comitato organizzatore, composto da Soci della Società Escursionisti Milanesi, del Club Alpino di Milano, del Touring, del Club Alpino di Lecco dell'Escursionisti Lecchesi e dal Sig. Angelo Tomè di Introbbio.

La manifestazione si svolgerà nella prima quindicina di Febbraio sul Pian di Barzio o al Pian di Bobbio, secondo l'opportunità e lo stato della neve.

Le gare saranno forse cinque, e cioè:

Coppa Pro-Valsassina per una gara di resistenza in salita e discesa su terreno accidentato.

Premio Ski Club per una gara di salti.

Premio Escursionisti Milanesi per una gara in discesa con ostacoli.

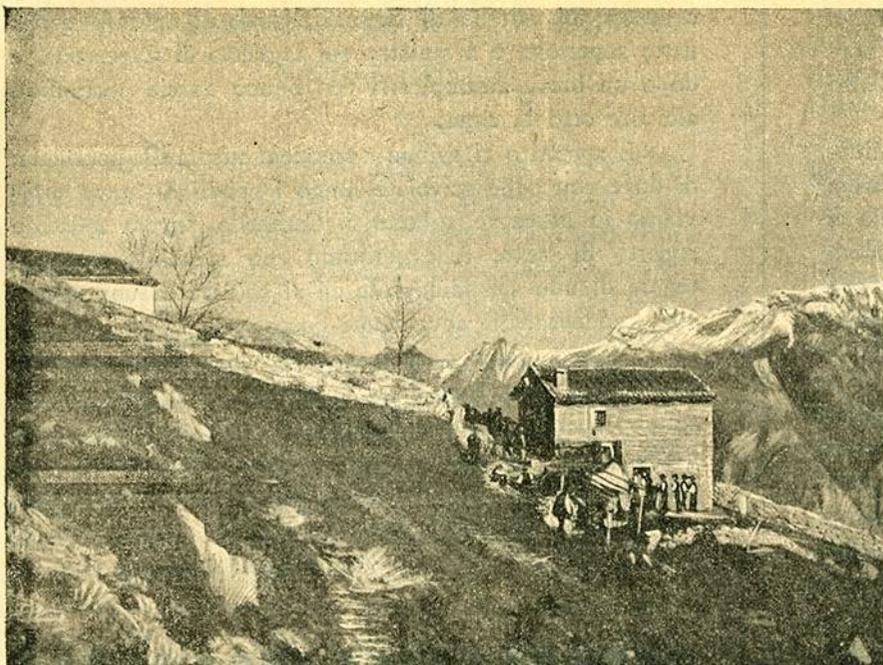
Gara d'agilità.

La Pro-Valsassina sta facendo pratiche presso il Ministero della Guerra per ottenere che alla manifestazione intervenga il plotone skiatori del Quinto Alpino, al quale sarà riservata una gara militare.

Al convegno hanno già aderito varie Società alpinistiche.

La Sezione Skiatori della Escursionisti dà tutto il suo appoggio alla geniale festa invernale: nel numero prossimo ne riparleremo con copia di particolari; si pregano gli skiatori di frequentare la sede per prendere accordi.

PIETRO ZOJA.



Inaugurazione Baita Scassa (metri 1430)
25 Novembre 1906.

LA BAITA „SCASSA”

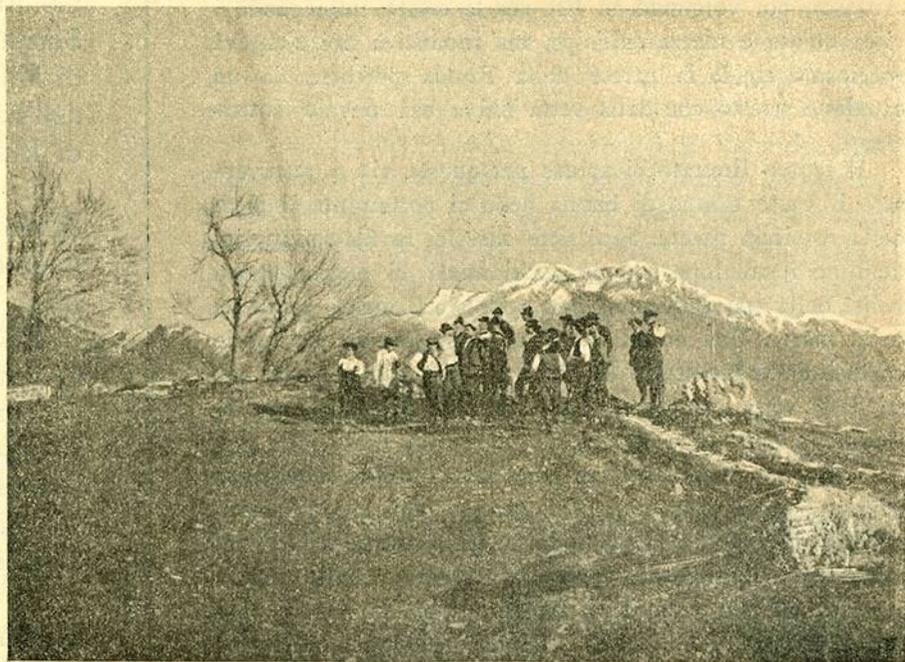
Accontentar tutti è impossibile; chi vuole il sole e chi la neve, gli Escursionisti chiamano neve; zucche e meloni alle loro stagioni, dunque non hanno torto. Inoltrando come dicono i burocratici, la nostra petizione a chi si deve, noi l'abbiamo formulata così, « il sole dopo la neve », in modo da non suscitare malevolenze dei *solisti* che sono misantropi del resto, se spiegano la loro voce fuori del coro. La baita „Scassa” affittata dal Consiglio provvisoriamente, finchè non sia sorta la nuova Capanna, è stata inaugurata alla presenza di circa 50 persone: aperta, pronta, arredata, domanda neve al cielo per i suoi skiatori. È in una posizione favorevolissima allo sport invernale, tra il pendio verso il Grignone e il declivio su Pasturo. Intanto, fin che il cielo si conserva così terso e luminoso, la possono godere gli Escursionisti non skiatori, vi vadano da Balisio in un paio d'orette di marcia comoda, oppure con una divertente traversata, dalla Capanna della Grignetta o Capanna Madre come si dice già, quantunque ci vogliano mesi a nascer la *tosa*. Delle due fotografie riprodotte una rappresenta la baita Scassa, ma lo avete già letto sotto e dite che batto i records delle Ferrovie dello Stato, l'altra rappresenta la Capanna Nuova.

Non la trovate? — Ma se sapeste che quelle personcine distese sulla colma sono la Commissione, se le distinguate, se le conoscete, se sapeste che si sono allineate sul posto scelto per le fondamenta a formar la facciata della Capanna nuova per prospettarsela con l'immaginazione, non vi pare di vederla bell'e fatta, splendidamente fatta?

Questa l'illusione ottica; quanto alla realtà, il passaggio dalle personcine alla cosa sarà più rapido di quel che credete ove ai grandi sacrifici ed al grande entusiasmo di esse noi portiamo il contributo tutti di un po' di sacrificio e di un po' di entusiasmo.



Il Consiglio Direttivo invita i Soci a presentare per la prossima Assemblea Generale qualche bell' itinerario studiato nei particolari della sua effettuazione, per la prossima Gita Sociale del Sabato Grasso,



Dove sorgerà la nuova Capanna.

Michele Giordano s'è fatto sposo e la sposa è bella e gentile: egli passa nel numero *fu-tirata-tardi*, ma resta un socio fedelissimo: gli amici del Cavenaghi gli augurano ore ancor migliori unendo il proprio all'augurio di tutti i Soci.



Federazione

Prealpina

VERBALE DEL IX CONGRESSO

(11 Agosto 1906).

È aperto alle ore 10 su un terrazzo ombroso dei Giardini Pubblici vicino al Caffè Montemerlo dove il Municipio ha predisposto un ricco ricevimento di bibite e dolci. Il Prof. Brentari, avendo ai lati il Comm. Morpurgo che rappresenta il Sindaco di Milano ed il Signor Brioschi, Presidente della Sezione locale del C. A. I. dichiara aperto il Congresso ringrazia e saluta le autorità e gli alpinisti presenti ed assenti, tutti coloro che aiutano la Federazione e le sue Società.

La Signora Cavalleri Mazzucchetti a nome delle Società Femminili Mediolanum ed Insubria dice della loro adesione cordiale al programma ed all'opera della F. P., appende al vessillo della Escursionisti Milanesi un nastro verde ricamato da Signorine delle due Società.

Per la Escursionisti Milanesi organizzatrice del Congresso parla il suo Consigliere Guffanti dichiarandone la riconoscenza verso la Direzione della F. P., verso il Comune di Milano che la regalò d'una magnifica medaglia d'oro, verso l'Insubria e la Mediolanum e il Presidente della Sezione del C. A. I. Il Signor Brioschi assicura che i vincoli tra il suo sodalizio e la F. P. si faranno sempre più stretti e saldi.

L'Assessore Morpurgo tra grandi applausi risponde a tutti ed esprime il suo contento d'esser intervenuto anche a questo Congresso pacifico e cordiale, augura e confida che il lavoro della F. P. e delle sue Società ottenga i maggiori frutti possibili.

Col bilancio morale si approva anche quello finanziario che presenta un'attività di cassa di L. 91,36.

Brentari - in merito alla proposta degli Escursionisti Lecchesi « Ribassi Ferroviari » annuncia che la Presidenza continua le sue pratiche e che ha avuto affidamenti sul loro esito: bisogna attendere che la Direzione delle Ferrovie dello Stato sia riuscita al riordino del servizio nelle sue deficienze più gravi ed urgenti.

Guffanti - per la S. E. M. svolge la proposta che restando ferma la attuale Direzione dalla F. P. sia ammesso alle sedute un rappresentante per ogni Società, le quali lo sceglierebbero tra persone residenti in Milano in modo da facilitare il contatto e l'accordo delle Federate.

Brentari - dichiara che sottoporrà la proposta alla approvazione delle Società aggregate.

Sul progetto della Società Sportiva di Gargnano « Costituzione di un corpo di volontari alpinisti » *Brentari* e *Guffanti* convengono che se la buona iniziativa è matura per la pratica, dovrebbe venire l'esempio della attuazione dalla solerte Società di Gargnano: che se la cosa non è ancora possibile sul Lago di Garda lo sarà meno nelle altre regioni, che comunque l'idea merita d'esser coltivata fino al momento opportuno ad effettuarla.

Caimi (S. E. M.) - propone un accordo con tutte le Società alpine per un regolamento delle segnalazioni di

montagna, così da disciplinarle ad un unico sistema. Invita la Presidenza a iniziare le pratiche e ad eccitare la volontà dei sodalizi, autorità locali e privati, pubblicando uno specchietto delle segnavie nuove, di quelle che occorrono, e di quelle che dovrebbero rinnovarsi.

Brentari - rammenta che si era già parlato di questo coi dirigenti della sezione di Milano del C. A. dice che farà nuove pratiche presso di essa e presso il T. C. I. per la formazione di una specie di Consorzio.

Brioschi (C. A. I.) - sarà contentissimo per parte sua di contribuire ad un accordo in cosa così utile, egli si è procurato l'aiuto del 5° Alpino per lavori di segnalazione.

De Maria (S. E. M.) - ricorda ai Congressisti il dovere e l'interesse di far opera per la grande conquista civile del riposo festivo: ne enumera i vantaggi materiali e morali, dice che esso è la condizione necessaria perchè l'escursionismo espliciti i suoi benefici di ristoro e di ricreazione eletta pel corpo e per la mente.

Il Congresso fa suo per acclamazione il voto del Sig. De Maria.

Cavalleri Mazzucchetti - annuncia che pel X anniversario di fondazione della F. P. che si festeggerà l'anno venturo essa intende offrire alla Federazione il vessillo. (applausi).

Si dovrebbe scegliere la sede del 10° Congresso ma per l'assenza dei rappresentanti di Società che potrebbero aver interesse, si decide che la scelta sia fatta dalla prossima riunione dei delegati.

Sono nominati alle cariche sociali:

Presidente: Brentari Cav. Prof. Ottone;

Vice-Presidente: Cavalleri Amelia Mazzucchetti;

Consiglieri: Belloni Angela - Corti Giuseppe - Guffanti Francesco - Rovelli Michele.

Le Società rappresentate al Congresso sono: Alpina Operaia Stoppani (Lecco) - Stella delle Alpi (Delebio) - Mediolanum Femminile Insubria - Escursionisti Milanesi (Milano) - Alpinisti Monzesi (Monza) - Escursionisti Aronesi (Arona) - Colonia Alpina (Omegna). Mandarono la loro adesione la Società Sportiva di Gargnano, la Escursionisti Ossolani - l'Alpin Club Skiator (Chiasso).

Nelle prime sedute il nuovo Consiglio ha deciso di radunare in Milano i delegati delle Società nello stesso giorno in cui la Escursionisti Milanesi si raccoglierà a grandioso banchetto di festa perchè ha sorpassato il numero di 500 soci. I delegati devono prestabilire la sede del X Congresso, a chi spetti l'organizzazione e discutere la riforma allo Statuto proposta da Guffanti di una rappresentanza di tutte le Società nella Direzione. Sarà mandato in tempo l'avviso di convocazione. Il Consiglio ha incaricato il gentilissimo pittore Oreste Silvestri di preparare il disegno per una targa in metallo della F. P. che serva ad essa ed alle federate come segnavia di montagna, d'indicazione degli alberghi raccomandati, ecc.

Si sono ricordate le imprese coraggiose che molte federate hanno assunto per l'anno venturo: la Escursionisti Milanesi, l'Escursionisti Ossolani con la Aronesi, l'Escursionisti Lecchesi, apprestano tre nuove capanne alpine: dunque nel decimo anno di vita della Federazione si daranno prove evidenti del grande progresso fatto dalle Società.

È opportuno che le Società più forti della Federazione coordinino in essa la loro operosità e con lo slancio generoso che fu sempre un loro merito, aiutino le Società

minori. La Direzione della F. P. farà in questo senso le pratiche più attive: ora attende che le Assemblee abbiano ricostituito nei sodalizzi le rappresentanze nuove, ma intanto raccomanda ai Consigli delle Società, che nella scelta delle gite sociali per 1907 ricordino le montagne alle cui falde hanno residenza Società federate.

Ribasso ai Soci della FEDERAZIONE PREALPINA.

Capanna Escursionisti Milanesi alla Grignetta	} Pernottamento L. o. 50 Entrata . . . » 0. 10
Antonio Vallardi - Editore - Milano, Piazza della Scala - Angolo S. Margherita .	
Albergo Erve (Erve)	Sconto 10 %
Baita Scassa (Soc. Esc. Mil.) Rifugio provvis. in Foppa del Ger sulla Grigna Sett. }	} Entrata e Pernottamento L. o. 30

ALPIN CLUB SKIATOR - CHIASSO

Decima Escursione Sociale

Al Rheinwaldhorn (m. 3406)

27-28-29 Luglio 1906.

Partecipanti 8, cioè: Darbelley Oreste, Stiefel Paolo, Parini Luigi, Bernasconi Ugo, Chiesa Isidoro, Chiesa Benedetto e le Signorine Darbelley Ida e Pivetta Adele tutti Soci dell' A. C. S.

Partiti da Chiasso il 27 sera alle 6.30, a Biasca ci attendeva la carrozza per portarci a Dangio (Val Blenio) ove si giunse verso la mezzanotte, accolti dalla guida Amedeo Allegranza, e si pernottò.

Al sabato mattino per tempo la brigatella si pose in marcia e risalendo la Valle Soja, per la Bocchetta di Termine, si portò alle Alpi Bresciana, site alla testata della Valle di Cassimoi.

Qui si fece il secondo pernottamento ed il pomeriggio venne impiegato in un abbondante raccolto di Edelweiss sopra la Cima di Pinadero che fronteggia il gruppo del Rheinwaldhorn.

L'Alpe Bresciana è un delizioso soggiorno per chi ama la quiete e la solitudine. È formata da un gruppo discreto di casette ed abitata da due uomini, alcune donne, alquanto mucche e numerose capre.

Inoltre è molto frequentata dagli alpinisti che salgono al Valren sia da Olivone come da Dangio.

Come si pernottò è facile immaginarlo.... Infilando un buco nel soffitto di una stalla, per una scala a piuoli, eccoci nella camera da letto, nella quale è d'uopo caricarsi tosto.... su poco fieno per evitare il pericolo di dare qualche testata nei cornicioni che ai lati scendono a toccare il pavimento, e per evitare di precipitare dal buco sopra le mucche che occupano il piano di sotto.

Ci si coricò infatti subito ma, malgrado il letto soffice, si tarda a pigliar sonno. Quel dormi-veglia però era assai piacevole.... Due maiali conversavano fra loro animatamente ed ogni tanto alzavano un tantino la voce.

Sul tetto passeggiavano tranquillamente le capre a dai vani si poteva studiare benissimo le costellazioni. Le mucche scuotevano le campanelle ed un'arietta fresca circolava anche senza esservi finestre.

Alle tre del mattino, dopo aver fatta la toilette al vicino ruscello al chiaro della lanterna, la comitiva si rimise in marcia sfilando come tante ombre nere nel buio della notte stellata ma senza luna.

Mentre si saliva verso la morena detta il « gairon » a poco a poco si faceva chiaro ed i più imponenti panorami si scoprivano ai nostri sguardi obbligandoci a frequenti fermate.

Giunti che fummo all'inizio del ghiacciaio e precisamente dietro la dirupata « Negra » si fece uno spuntino. Il termometro segnava zero e lo provavano anche le dita. Ripresa la salita quando il sole ci dava il suo primo bacio, non il pericolo, ma la negligenza di alcuni soci che vogliono scorazzare sul ghiacciaio e che fra parentesi fanno anche due brave volte, ci consigliò a legarci o meglio a legarli colla corda e così si procedette uniti in fila colla guida in testa, passando rasente al Grau-Horn.

L'ultimo tratto di salita, per le trasformazioni del ghiacciaio, non fu troppo facile e si dovette procedere ad un buon lavoro di piccozza onde praticare dei gradini nel ghiaccio; in complesso non si può considerare difficile tale ascensione.

La discesa si effettuò senza inconvenienti ma un tantino ostacolata dai continui affondamenti nella neve che sotto i raggi del sole aveva sciolto la sua crosta gelata. Percorrendo la medesima strada fatta nel salire, alle 18 si era a Dangio accolti festosamente da quegli abitanti, e saliti sul nostro Char-a-bancs che già ci attendeva, si proseguì per Biasca indi per ferrovia ancora a Chiasso dove si giunse alla mezzanotte.

Soddisfatti?... manco dirlo, tanto è vero che il Socio Chiesa Cesare sollecitato dalle nostre parole, nella Domenica successiva partiva a quella volta, chiamò ancora il buon Allegranza e raggiunse egli pure la vetta ove s'incontrò con diversi altri alpinisti. Incredibile, sul carnet che trovai alla vetta dopo i nostri nomi e nel periodo di 8 giorni, trovò due pagine coperte di firme.

DARBELLEY ORESTE.

Abbiamo ancora giacenti relazioni di gite e specialmente di gite sociali: dovremmo dire della riuscitissima Esposizione fotografica e della bella festa danzante *Pro-Prealpi*: prima dell'Assemblea Generale vedremo di far uscire un altro numero delle *Prealpi*.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone
con Cartoleria in Milano, Viale Principe Umberto, 8.